

Uno scrittore italo-canadese:

Luigi Incoronato

C'è poesia di umili cose, c'è poesia di umili persone. Ed è forse la poesia più pura e più bella. Ma tante volte a noi sfugge il suo fascino perchè il nostro animo, troppo complesso, non riesce ad afferrare nè le cose nè le persone nella loro essenza e in esse cerca un significato che il poeta o lo scrittore non ha voluto dare.

Questa semplicità in Luigi Incoronato è una seconda natura.

A due anni di distanza dal suo primo libro *Scala a San Potito*, segnalato a Cortina D'Ampezzo col premio Hemingway, Luigi Incoronato ha fatto un altro dono ai suoi lettori: un nuovo libro, *Morunni*.

Incoronato nacque in Canada da genitori italiani, piemontese la madre, molisano il padre. Benchè la sua cultura sia soprattutto umanistica — si è laureato in lettere a Pisa — nello stile risente, forse inconsapevolmente, la lettura degli scrittori americani attuali. Del resto parecchi nostri moderni, specialmente Pavese e Vittorini che hanno avuto maggior contatto con gli americani per le loro traduzioni, li collocheremo in biblioteca più vicini a Hemingway o Saroyan che non a Piovene o a Moravia.

Strano anche questo fenomeno che, con poca fantasia, chiameremo geografico: da uno scrittore abruzzese, Silone, vissuto lungamente all'estero e da Incoronato, nato all'estero, ma molisano di tradizioni e vivente in un paese meridionale ci giungono libri sociali. In altre regioni, invece, pure assai interessate agli stessi problemi, il silenzio è sconcertante.

Silone guarda da un unico punto di vista le sue creature che perciò non hanno prospettive, i buoni sono solo buoni, i cattivi solo cattivi, mentre le figure di Incoronato sono più varie e complesse. Un coro accompagna i gesti dei personaggi, li commenta, ne vuole trovare la giustificazione; l'autore interviene in prima persona nella *Scala a San Potito*, rimane nascosto tra le quinte in *Morunni*.

Napoli, inverno: la guerra è finita. Quel benessere fittizio che accompagna gli eserciti trionfatori è svanito più triste che mai, la miseria invade la città. Radunato a san Potito per dormire sulla scala sta un gruppo di persone che vivono di espedienti alla ricerca del lavoro, che non trovano. Mentre gli animi di tutti sono rassegnati nè in fondo desiderano evadere da un mondo che considerano loro per costumi e tra-

dizioni, Giovanni, uomo del popolo ma quasi con le inquietudini di un intellettuale, non pago della situazione ha momenti di ribellione e domande conturbanti alle quali non riesce a rispondere. Giovanni è figlio della miseria ma avela una forma di vita libera e piena di significato. Pur nella povertà vive dignitosamente. Nel lavoro potrebbe essere un onesto e un puro. Purtroppo la sua sorte è segnata da un altro destino e Giovanni diventa ladro quasi senza la consapevolezza di commettere un'azione indegna e rimane ucciso quando tenta il primo e unico furto.

Il piccolo libro, dal principio alla fine pervaso da un soffio di umana poesia, non conosce stanchezza ed è opera veramente equilibrata e riuscita: con cuore è stata scritta e con cuore merita di essere letta.

Meno felice Luigi Incoronato in *Morunni*: risente un poco lo sforzo polemico che lo scrittore gli ha imposto. Tutti gli abitanti del paese rivivono in *Morunni*: e noi li conosciamo come fossero amici nostri da molto tempo.

Vicende varie e complesse, vicende semplici: di tutto un poco, proprio come succede in ogni paese, in ogni famiglia. Fresche sensazioni odierne, ricordi del passato sempre presente; non c'è limite di tempo e di spazio per la fantasia dello scrittore. Tutto il paese, rivive in queste pagine. Ma dove l'umana simpatia di Incoronato diventa amore è in tre personaggi: don Maso Vizzini, Saverio Luna, Emilio Sarro.

Don Maso Vizzini, l'uomo ricco, pensoso di problemi sociali, l'uomo solitario abbandonato da tutti, amici e nemici, che lo vedono compromesso politicamente nè osano avvicinarlo per timore di essere accusati di simpatia verso il compaesano dal Fascismo trionfante. Saverio Luna, voce del buon senso e dell'esperienza, senza sogni nè abbandoni, ma vivo e soprattutto umano. Emilio Sarro il reduce, l'uomo che ha creduto in una causa e per essa combattuto: ora si sente spostato e non riesce a inquadrare la sua giornata in quella della comunità.

Incoronato mostra di non dare preferenza a un partito politico piuttosto che a un altro. Egli è con coloro che credono in un'idea e per essa vivono e soffrono. Così don Maso comprende il significato dell'universo quando, contemplando la natura e con la natura le azioni del prossimo, partecipa alla vita degli altri e ha la consapevole gioia di vivere. Ma l'uomo, al contrario della natura, non si innalza a una legge universale; da ciò la sua incompiutezza. « Ora Maso sorrideva:

in quegli anni passati, lì, in quel recinto, forse era la più grande condanna di tutto quel che accadeva a Morunni. Mentre gli uomini e le donne sottoposti ad una legge arbitraria non riuscivano a conquistare tutta la bellezza e dignità di cui un uomo è capace, là, nel Parco della Rimembranza, le piante di Dino, di stagione in stagione, crescevano rinnovando e perfezionando la loro bellezza ».

Quel filo ideale che unisce in una sola le vicende del paese e ne fa un unico canto raccoglie nell'ultima pagina del libro quasi tutti i personaggi per farli partecipare al funerale di Saverio Luna. Non manca neppure Emilio Sarro: « Lui era la prima volta che lo si vedeva in pieno giorno per Morunni;... ».

Emilio si era mosso per rivedere per l'ultima volta quel vecchio che lo aveva salutato quando stava per andare alla guerra con queste parole: « Buona fortuna, Emilio. Che Dio vi salvi. E se potete non fate male a nessuno ». E ora che il vecchio se n'era andato, Emilio, riscopriva i suoi compaesani e li poteva accettare.

Il seme era caduto su un terreno fertile e dava i suoi frutti. Non inutilmente Saverio aveva parlato con amore: perchè le parole dette con amore, amore fanno nascere. « Emilio Sarro le capiva ora, a distanza di cinque anni, ed ora sentiva che quella voce non era lì nel nulla della bara ma nel suo cuore ». Nel suo, come nel nostro: Luigi Incoronato non ha scritto il suo libro invano.

E. PLATTI-TREZZI

MUSICA

Satire musicali

In un grosso volume, che la Casa Utet di Torino — com'è sua consuetudine — presenta in bella edizione rilegata e riccamente illustrata con originali disegni e caricature di P. A. Gariazzo e altre interessanti riproduzioni di stampe antiche e recenti, il Della Corte raccoglie una serie di *Satire e Grotteschi di musiche e musicisti* d'ogni tempo e paese, dal mito di Apollo e di Marzia fino ai nostri giorni.

Confesso che — a mio modestissimo parere — non vedo, o non so vedere, la utilità e lo scopo di una simile ricerca antologica; la quale, per quanto diligente e accurata, non presenta se non il carattere della sua curiosità.

Del resto la satira è, di per se stessa, — cosa ormai risaputa — un genere che presenta orizzonti ristretti e del tutto occasionali. Limitandola, poi, al solo campo della musica, la si riduce nell'angustia di un tema monocorde e quindi si rivela ancora più povera di elementi inventivi e fantastici.

E in vero, scorrendo le 917 pagine di questo grosso volume, si constata senza fatica che la satira musicale non ha prodotto dei parti eccessivamente felici: essa si dimostra povera di vena, anche dal lato produttivo. I vari componimenti letterari, sia in prosa che in verso, che il Della Corte allinea, cita, traduce o parafrasa, mancano in massima parte di estro e di fantasia e spesso insistono su volgari scurrilità, cui non valeva certo la pena di riservare l'onore della citazione, rispolverandole dal pietoso cumulo di polvere e di silenzio che l'oblio vi aveva steso di sopra con giusto compatimento. Su tutte queste pagine grava il peso del tempo e un'aria morta: sono cose scialbe e stinte: un mucchio di foglie secche, che il vento rapace degli anni mulina e disperde. Perfino l'arguzia garbata e spassosa di Carlo Goldoni, quand'è volta a satirizzare la musica e i musicisti, si dimostra meno felice nelle battute, emussata nello spirito comico, poco mordente nelle trovate.

La *Lulliate* del Calzabigi appare trattata con un certo qual impegno, ma il tema di non largo respiro risulta diluito in una troppo lunga e prolissa sfilza di ottave.

E per quanto la commedia *Le convenienze sociali* di Antonio Sogràfi, non manchi di gustosi punti comici, finisce essa pure con il tradire la stanchezza del tema ristretto e privo di vitali sviluppi.

Addirittura un intero poema, dedicato alla satira musicale il modesto verseggiatore Pananti, che nel suo *Poeta di teatro*, tra mille lungaggini, sparse qualche tratto saporoso o meno scipito del resto.

Sulla musica e sul teatro s'appuntò anche la musa satirica del Berni con alcune battute spassose, ma del tutto marginali ed estemporanee.

Finalmente Achille Longo, buon musicista, compose nientemeno un poemetto in terza rima da titolo pomposo *Symphonia*, non peritandosi di scomodare l'ombra solenne di Dante e di altri illustri spiriti del passato, per imbastire una requisitoria contro l'arte moderna. E mentre di-